

SAGGIO – I LIMITI DEL «REVISIONISMO», TENDENZA RICORRENTE A REINTERPRETARE I FATTI DEL PASSATO A USO E CONSUMO DI CHI LI MANEGGIA

La Storia contesa (e tradita)

«Ove la storia, pur con tutte le cautele del caso, è definibile come una scienza, un mestiere, con i suoi strumenti e le sue regole, la memoria percorre campi intrisi di soggettività e di relativismo, che non richiedono prove per la propria esistenza. La storia, in sostanza, può viaggiare anche senza memoria, mentre la memoria, da sola, finirà facilmente col perdersi».

Questa sferzante riflessione sull'impiego della storia come disciplina scientifica, rapportata al suo uso 'pubblico', inteso come metodo divulgativo di fare memoria di qualcosa che abbia attinenza con le vicende umane della nostra età contemporanea, comunque degne di essere celebrate e ricordate, fa parte di una serie di considerazioni e approfonditi ragionamenti, riportati con uno stile chiaro e alla portata di tutti in una pubblicazione dal titolo significativo, «La Storia contesa. L'uso politico del passato nell'Italia contemporanea» (Donzelli Editore, pp. 217, euro 19,50).

L'autore è Luca Falsini, promettente esperto di Storia contemporanea e segretario parlamentare presso la Camera dei deputati a Roma. Nel suo saggio, egli ripropone all'attenzione del lettore l'annosa questione dell'«uso politico della Storia» all'interno della ben nota cifra metodologica della *public history*, ossia di una Storia, non solo in mano alle eccellenti competenze dei professionisti accademici, che si occupano di storia per mestiere, ma anche a opera e libera iniziativa dei cosiddetti divulgatori, che danno in pasto al pubblico,

attraverso giornali e periodici, trasmissioni televisive e in rete sul *Web*, la Storia, intesa però come «memoria», da cui attingere per «ragioni altre» che nulla hanno a che fare o vedere con la scienza stessa della Storia.

Per dare un'idea esatta di quanto l'autore intenda spiegare, senza affatto entrare in polemica, identificando «il dibattito storiografico» in corso come una piattaforma dalle varie e molteplici sfaccettature, contesa tra storici di professione e loro emuli (i giornalisti, gli opinionisti, gli insegnanti, i ricercatori, i politici, gli operatori di *marketing* turistici ecc.), Falsini ricorre, per esempio, al «revisionismo», moderna e ricorrente tendenza per reinterpretare la Storia a uso e consumo di chi la maneggia. E talvolta la manipola per motivi ideologici, elettorali, o anche più prosaicamente, umorali, a seconda di come le istanze politiche del momento agitano le acque in Parlamento o nelle piazze.

«Ad agevolare il successo di questo revisionismo», scrive Falsini, «concorrono ovviamente una serie di fattori: la crisi della storia, dalla quale abbiamo preso le mosse, con la sua sopraggiunta incapacità di svolgere la tradizionale funzione sociale che le era stata sempre attribuita, il supporto mediatico di cui gode il revisionismo, che trova nei

'salotti' televisivi il punto di maggiore efficacia; infine la difficoltà a star dietro alla immediatezza e semplicità della divulgazione storica». Insomma, il problema dell'uso politico della Storia rimette in discussione la disciplina stessa di questa scienza, perché a farne le spese è la «verità storica», quella oggetto di indagine dei professori d'Università e degli esperti di professione, che, tuttavia, assume connotazioni alternative, o interpretative con varie sfumature, quando a trattarla sono altri 'storici', che fanno ricerca, sposando ideologie o correnti politiche, spesso nuocendo e non giovando alla Storia correttamente intesa come scienza. A tutto vantaggio, dunque, di una 'storia' baldanzosamente chiosata, compresa e commentata da idee e convinzioni politiche.

Senza nulla togliere allo sforzo compiuto anche da questo genere di altre figure, emerse con forza grazie alla potenza del mondo mediatico attuale e ai clamori politici, che hanno consentito alla loro voce di diffondersi e imporsi, in virtù della libertà di pensiero, opinione e parola, che la democrazia e la nostra stessa Costituzione garantiscono in modo esemplare, l'autore di questo interessante volume ne sottolinea alcuni limiti, evidenziati in sintesi nel momento stesso in cui si cerca di «interpretare» la Storia: dal Risorgimento a oggi, includendo le due guerre mondiali, il fascismo e il comunismo, il nazismo e la perversa proiezione dell'Olocausto, la storia della Chiesa post-conciliare, la Resistenza, le Foibe, i primi

decenni della nostra Repubblica, il terrorismo rosso e nero e ora di matrice pseudo-islamica, così come i tanti avvicendamenti politici e ideologici che si sono alternati negli ultimi anni, con le contraddizioni del mondo industriale e finanziario, la caduta del Muro di Berlino, le criticità dell'Europa unita, l'intrusione del crimine organizzato, l'invadenza dei mezzi di comunicazione e il loro probabile abuso.

I limiti evidenziati da Falsini si riferiscono non ai consueti strumenti di ricerca propri degli studiosi, bensì a quegli stessi dispositivi, in chiave squisitamente politica, che si adoperano per fini di «quartiere» o di diverso colore politico, così densi di relativismo e soggettivismo da inficiare non solo l'obiettività storica e l'approccio di metodo, ma anche, purtroppo, il suo insegnamento nella scuola e il suo contributo a fare massa critica e a sviluppare il senso di responsabilità civile tra gli studenti.

Altra problematica, non indifferente, di cui gli storici devono occuparsi, e con urgenza, adottando pure essi, come suggerisce l'autore, quegli stessi strumenti comunicativi nuovi, utilizzati oggi per fini propagandistici, dal cinema alla fotografia, dal *web* a un uso mediatico senza precedenti, per illustrare la Storia contemporanea come si deve. Ossia secondo i canoni di una disciplina scientifica, senza più cadere in quei trabocchetti e tranelli interpretativi, derivanti dai condizionamenti di partito o di fazione, che oggi come oggi vanno tanto di moda.

Nicola Di MAURO



Nel libro di Luca Falsini il divario tra il rigore degli accademici

e quei divulgatori che indagano la memoria per «ragioni altre»



Uno sguardo dal Risorgimento a oggi, includendo le due guerre mondiali, fascismo e comunismo, il nazismo e il terrorismo di ogni colore



C'è un modo facile e veloce per abbonarsi a "La Voce e il Tempo". Sul sito www.vocetempo.it